L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1255

(Primo premio a un concorso).

NERO

Nero Pezzi 8 — Bianco Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1252:

(mosso)

BIANCO.	NERO.
1 D b1–a1	1 R d5×e4
2 C g6–e7 matta	

con sei varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti e N. Tacconi, Firenze; Ern. Dionigio, Milano; Maria Scampini, Bologna; G. Tonelli, Udine; T. B., dal Caffè Federale, Lugano; A. Ricciardi, Sulmona; chim. F. Labella, Isernia; Bigliardi Ille, Caffè Pontigaro, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

RO RO RO RO RO RO RO RO RO — N — (ToT)

Monoverbo geografico. (3

TO

[illegible]

Inchiostro.

Ne' tuoi *lati*, o deputato,
Una *lettera* porrai?
In un *cane* tramutato
Allor tosto ti vedrai.

Giulio Zangarini.

Anagramma.

Prim'altro ha ognor dell'uva il *terzo*: è vero?

Elim.

Monoverbo a pompa. (2

TURCO

[illegible]

Monoverbo. (2

N
O — RAPIMENTO
S

[illegible]

Spiegazione dei Giuochi del N. 41:

REBUS SILLOGISTICO:
IL VINO È LA POPPA DEI VECCHI.

SCIARADA MACROLOGICA:
LOCO-MOTI-VA.

MONOVERBO:
V-E-S-PER-T-IN-O.

ANAGRAMMA:
ERITREA — ARTERIE.

SCIARADA:
SE-GRETO.

MONOVERBO A POMPA:
E-LIGIO.

BIFRONTE SENZA CAPO NÈ CODA:
E-OMIT-O.

SVENTRAMENTO:
AMALIA — AMMALIA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 42. - 20 Ottobre 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.

Racconigi. — Le LL. MM. e i Principi di Battenberg in automobile (fotografia Natale Luci).



CORRIERE.

I Sovrani sono a Napoli; e ancora si parla da per tutto della visita fatta a Milano. Egli è che questa visita è stata più che una cerimonia, più che uno spettacolo, è stata un avvenimento. Nelle alte sfere non si viveva senza apprensioni; giacchè Milano ha la fama in Italia di non essere più il paese di Meneghino, ma piuttosto il paese di Scaramuccia. Quando ha da eleggere i suoi cinque deputati, li manda tutti del più bel colore rosso. Quando ha da eleggere i consiglieri del Comune, li manda tutti radicali nelle diverse tinte secondo il campionario della ditta: " partiti popolari „. Di tali padri coscritti figlia legittima è la Giunta; e il loro capo li segue anche dove non vorrebbe: per esempio lascia abolire il Padre Eterno nelle scuole, e mettere un cappello ridicolo in testa alle guardie municipali. Con tali elementi non era del tutto illegittimo il sospetto di qualche stonazione: invece tutto andò perfettamente, con soddisfazione generale. Anche all'estero, si aveva l' idea di una Milano rivoluzionaria; per cui tutti i giornali manifestano la loro sorpresa. Un proclama monarchico fu pubblicato dal sindaco Mussi, e firmato da tutti gli assessori, meno due repubblicani puri, il cui nome non occorre tramandare alla storia: ma la loro assenza tradisce la perfetta sincerità degli altri dieci assessori. La stampa radicale, cominciando dal *Secolo*, era tutta monarchica; l'unico foglio repubblicano s' imponeva il silenzio.... per cortesia, per rispetto all'ospitalità. Il popolo poi, il popolino, manifestò nel modo più cordiale la sua simpatia per i giovani Sovrani. Ho sentito dire in piazza: " questo non è il re dei *sciori*, è il re del popolo „, e tale fu l'impressione generale. Fra le visite dei Sovrani in quelle tre giornate, una fu dedicata all'Albergo del Popolo; e mancò poco non visitassero anche la Camera del Lavoro: perchè no? Scaramuccia li avrebbe ricevuti da perfetto cavaliere.

Insomma tre belle giornate di sole in cui la parola d' ordine era: siamo tutti monarchici; come in altre giornate la parola d' ordine o la moda è: siamo tutti socialisti. Allora incontri Bassano Gabba che predica la libertà assoluta degli scioperi, e Sidney Sonnino che propugna l'imposta globale sulle entrate a uso Goblet.

Partito il Re è tornata la pioggia e son tornati gli scioperi. Uggiosi entrambi; ma ci avvezziamo. Quello dei panattieri è addirittura comico: credevano di affamare Milano: invece non s'è mai mangiato tanto pane, buono e fresco, come da quando quelli che lavorano non vogliono lavorare. Egli è che con l' abuso degli scioperi, senza motivi sufficienti, per puntiglio, per dimostrazione di forza, la società borghese ha perduto la pazienza, e si prepara alle difese. Il pubblico, che ha simpatizzato con gli operaj finchè domandavano giuste mercedi, si impazienta quando vede ogni tratto disturbati i servizî più importanti e più necessarî alla vita moderna. Gli stessi socialisti, — quelli che sono giudiziosi, e perciò sono detti aristocratici, — si accorgono della falsa strada in cui si mettono i loro insubordinati seguaci, e della reazione che si prepara nell'opinione pubblica. Finchè si mettono a scioperare le cravattaie, pazienza! ma i tramvieri, i telefonisti, i fornai.... è troppo incomodo, e il buon borghese ricalcitra.

*

I dizionarii di geografia sono da rifare, e i maestri di geografia sono messi nell' imbarazzo dai loro scolari. Ogni tratto qualche paese ignorato, che non si trova in nessuna carta, si permette di produrre qualche fatto clamoroso. Fino a un mese fa, Buffalo non era conosciuto che come una bestia selvaggia o un capo di cavallerizzi selvaggi.

E chi ha mai sentito nominare Koweit? eppure abbiamo avuto " l'incidente di Koweit „; turchi, inglesi e tedeschi si disputano questo porto del golfo Persico, ch' è divenuto importante per la vicinanza della ferrovia di Bagdad.

E Vizzola? era il Carneade della geografia. Ma eccolo divenuto popolare, celebre, dopo l' inaugurazione reale del suo impianto elettrico, il primo del mondo. Ci assicurano che esso supera di 5000 cavalli l'impianto delle cascate del Niagara. Anche la ferrovia elettrica col sistema della terza rotaia, da Milano a Varese, che vi abbiamo descritta poche settimane fa[1] e che lunedì fu aperta al pubblico esercizio, è vantata come la prima del mondo. Altro che decadenza delle razze latine! diventiamo americani.

Intanto gli americani non hanno saputo raggranellare quel mezzo milione che i briganti turchi o bulgari o macedoni pretendono per liberare Miss Stone. Quei poveri briganti sono frodati! credevano aver fatto una buona preda, arrestando una cittadina americana, una missionaria. Una loro canzone dice: Non conosci tu il paese dove fioriscono i miliardi? In quel paese, raccogliere cinquecento mila franchi per riscattare quella povera signorina doveva essere una bagatella. Invece il 15 ottobre, data fatale, la sottoscrizione aperta da tutti i giornali non ne aveva dato che centomila. Però la commozione è grande, e la diplomazia è in tempesta per Miss Stone. Quella Turchia, che è tribolata da tutte le parti, non sa come fare: la Russia vuole milioni, la Francia pretende milioni, ed adesso salta su anche l'America.... Miss Stone viene intanto trascinata di balza in balza dai Musolino dei Balkani; non meno imprendibili del nostro.... che però è stato preso jeri, — per caso, — e dove meno s'aspettava. Lo cercavano in Calabria, fra le montagne e i boschi; ed egli villeggiava nell'Umbria. Che bel viaggio avea fatto in incognito; ma i nostri carabinieri, gli hanno detto: mascherina ti conosco. Avranno essi le 50 000 lire della taglia? Felici i giornali cotidiani per i quali, appena sia finito il processo Palizzolo, si imbandirà il processo Musolino.

*

Un paio di giorni prima del lieto arrivo dei Sovrani, la bella Napoli aveva goduto di una bella partenza. La peste è scomparsa; il porto non è più infetto; le navi partono con la fedina pulita. Scomparirà presto anche la peste dei politicanti? la famosa inchiesta Saredo riuscirà davvero a un risultato pratico? il giudice che porta il nome fatidico di Granata spazzerà la piazza come il porto? Ci sarebbe ragione a sperar bene, vedendo gli sforzi che si fanno dai pericolanti per impedire la pubblicazione dell'inchiesta. Come una bomba preparata di lunga mano, è venuto fuori un plico Saredo; ma pare che sia vuoto come il famoso plico Lobbia di buona memoria.

*

Per non parlare di malinconie, non v'intratteniamo nè della questione di San Girolamo, nella quale dal principio alla fine, si fa una figura barbina; nè della circolare Cocco-Ortu sull'uso delle chiese, che mi pare destinata, — vorrei ingannarmi, — a fare la fine di San Girolamo.... o almeno di un pallone a vento.

I palloni non hanno fortuna. Se ne discorre molto; si moltiplicano i tentativi rumorosi; il telegrafo li annunzia ora per ora.... ma sono tutti gonfiati. Quel brasiliano Santos non riesce a carpire il premio di 100 000 franchi; e il conte de Vaulx che col *Mediterraneo* doveva attraversare il Mediterraneo, è cascato a metà strada ossia a metà mare. Fortunatamente, sono disastri senza vittime; ma il dominio dell'aria è ben lontano dall'essere assicurato all'uomo.

*

Felix Austria nube! Veramente questo motto alludeva alle nozze politiche, che davano all'Impero austriaco nuovi Stati o nuove influenze. Adesso potrebbe alludere a nozze amorose. In poco tempo la casa d'Absburgo vede il terzo matrimonio d'amore. Il principe ereditario ha sposato una dama di Corte; l'arciduchessa Stefania ha voluto un conte ungherese; ed ora ecco sua figlia, l'arciduchessa Elisabetta, ha voluto a tutti i costi il giovane principe Otto di Windischgrätz. Non siamo ancora al Padrone delle ferriere; si resta sempre nella più alta aristocrazia; ma quale infrazione di tutte le etichette! e quale distanza dalla Prammatica Sanzione! L'Imperatore non è contento, ma finisce col dir sempre di sì agl'innamorati. Se dicesse più spesso di sì anche ai suoi popoli, se fosse liberale in politica com'è in famiglia, l'Austria sarebbe lo Stato più moderno d'Europa.

[1] Vedi il N. 35 del 1.° settembre 1901.

*

La Francia s'è occupata tutta la settimana di un avvenimento teatrale, che è il più minuscolo degli avvenimenti. Fin qui le commedie da rappresentarsi al Théâtre Français erano giudicate, accettate o respinte o corrette, dagli attori, che formavano un *Comité de lecture;* ora lo saranno invece dal solo direttore o amministratore. Per una cosa tanto semplice, c'è voluto un decreto del Presidente della Repubblica. E prima di ottenere questo decreto, quante dispute, quante difficoltà! Pareva una rivoluzione. Toccare il decreto di Mosca! quel famoso decreto con cui Napoleone s'era divertito a creare il teatro francese e farne gli statuti minutamente, mentre il suo Impero stava per crollare! I comici della casa di Molière sono su tutte le furie per aver perduto questo privilegio; protestano; faranno causa. In verità, la dignità degli autori era da lungo tempo offesa non tanto dal fatto di leggere le loro opere agli attori; ma piuttosto da una procedura non meno ridicola che ingiuriosa.

Dopo la lettura, essi dovevano ritirarsi in un camerino, dove si andava a portar loro la sentenza, come ad accusati. Finchè c'erano autori celebri e veramente popolari, questi ne ridevano, perchè l' accettazione era assicurata anticipatamente. Ma gli autori giovani sono in uno stato continuo di irritazione; dei genii hanno ad esser giudicati da istrioni? Il colmo alla misura lo diede il fatto di un dramma di un ignoto Shefer, a cui gli attori imposero di mutare il titolo, — non più lo *Schiavo*, ma *il Re*, — di togliere un paio di atti, — e infine di cambiare la soluzione. L'autore si sottomise a tutto, per vedersi recitare; ma andò in giro a portare le sue lagnanze. I giornali presero fuoco; fu una crociata contro i *cabotins*, — traduci, istrioni; — i quali, spaventati, ristabilirono il finale come l'autore voleva. E il ministro Leygues, per ubbidire all' opinione pubblica, abolì il Comitato di lettura. Se aspettava solo 24 ore, forse non lo aboliva più. Il decreto micidiale porta la data del 12; e la sera del 13 quella famosa commedia di Shefer era rappresentata e riceveva un colpo micidiale dal pubblico. Sopratutto il finale dell'autore fu disapprovato. Così che il Comitato fu condannato proprio quando aveva ragione. Ciò succede spesso, e non solo a teatro.

Cicco e Cola.

RICORDI DI RACCONIGI.

I Sovrani, dal castello di Racconigi, partirono per il clima più mite di Capodimonte; ma a Racconigi le Loro Maestà lasciarono vive, gentili memorie. Dopo i festeggiamenti di Venezia e di Milano, i Sovrani ritornarono nel castello di Racconigi (ch'essi prediligono come asilo di affetti domestici e di pace) in mezzo all'entusiasmo dei terrazzani, ingenuo e vivissimo. Nel partire da Racconigi per il viaggio trionfale di Venezia e di Milano, le Loro Maestà lasciarono nel castello la principessina Jolanda colla nutrice e colle cameriere. Nel numero 29, parlando di S. M. la regina Elena, scrivemmo alcune linee sulla vita dei Reali nel castello; e alcune fotografie che oggi inseriamo colgono alcuni momenti di quella vita felice. Una d'esse, che vedrete qui di fronte, mostra un ricevimento di bambini di scuole e pii asili, fatto in una bella mattina di settembre nel parco: la regina con Jolanda sulle braccia, va incontro allo sciame dei bambini. Fu una festa caratteristica e graziosissima, alla quale volle assistere anche S. M. il Re, che ne era felice. La bella Cinti, nutrice della principessina, per ordine dei Reali, condusse Jolanda nel parco; la Regina Elena si prese fra le braccia il suo tesoro e la mostrò alla folla dei bambini, vispi e allegri come tante rondinelle, e la tenne alquanto amorevolmente fra loro. I bambini battevano tutti le manine ammirando i merletti, fra i quali splendeva il roseo visino dell'augusta infante. Alcune bambine recitarono brevi poesie alla Regina. Bimbi e bimbe, beate come.... regine, furono colmati di dolci, d'amabili parole e di carezze, da parte di Elena, che lasciò poscia padroni del parco tutt'i minuscoli ospiti suoi. I maestri e le suore degli asili vegliavano intanto su loro; e i fotografi li ritraevano in gruppi graziosi.

Nelle ultime mattine, i Sovrani si dedicarono al loro esercizio preferito della caccia nel real parco, dove da parecchio tempo venne allestito un tiro al piccione. Elena, da vera montenegrina, è appassionata per la caccia a tutta oltranza, eppure, dei piccioni che cadono soltanto feriti, ella si prende una cura amorosa e pietosa. Li faceva medicare con ogni attenzione, ricorrendo talvolta all'opera del dottor Quirico, ma il più sovente, curandoli ella stessa nel



suo appartamento privato, e precisamente sul davanzale d'una finestra, alla quale venne all'uopo appesa una specie di grossa gabbia, per ricoverare i poveri feriti, che ivi si trovavano come in un ospedaletto. Quando la guarigione era compiuta, quei piccioni venivano dichiarati esenti da ogni altro pericolo di caccia.

I Reali discendevano talora nel parco ad ora prestissima, per osservare l'abbondante risultato, prodotto dalla caccia della selvaggina, col mezzo del *gufo reale* ammaestrato; caccia che avea avuto luogo nella notte.

Fra i ricevimenti di questi giorni al castello di Racconigi, fu notato quello d'un missionario apostolico, monsignor Geremia Pedroni, vestito alla chinese, accompagnato da un padre francescano. Padre Pedroni fu uno di quelli che riuscirono a salvarsi dalle stragi di Pechino. Una fuga miracolosa, il cui racconto interessò molto il Re. Il missionario s'appresta ora a ritornare in Cina.

I principi di Battenberg, che per oltre un mese furono ospiti graditissimi dei Sovrani, furono anche i loro compagni indivisibili in tutte le numerose gite ed escursioni, sia in vettura, sia specialmente in automobile in quei territorii: quel rosso automobile, che si distingue da lontano, rosso fiammante, ravvolto in una bianca nuvola di polvere e del quale i Sovrani sono così gelosi.

Nel pomeriggio del 28 settembre, i principi di Battenberg lasciarono il castello di Racconigi e partirono per Torino, ma diretti a Firenze. Il Re e la Regina in vettura di Corte guidata alla postigliona, li accompagnarono alla stazione, dove vennero acclamati da gran folla, schierata lungo i viali: la folla manifestava le sue simpatie anche per la sorella della nostra Regina, e per quella figura alta e slanciata, tipo tra il tedesco e lo slavo, del principe di Battenberg. Il commiato fu oltremodo cordiale. E, fra le acclamazioni, i Reali ritornarono al castello per prepararsi alle visite di Venezia e di Milano, che gettarono nell'alba del loro regno così fulgidi raggi di festa. Una nostra fotografia mostra le Loro Maestà e i principi di Battenberg in automobile a Racconigi.

ATTRAVERSO IL RISORGIMENTO

Le memorie di Giacomo Durando.

I popoli che non fanno storia si pascono della storia passata. Questa passione a ripiegarsi sul passato è tanto più naturale dove la importanza dei fatti storici compiutisi tiene sempre desta la curiosità per conoscerne circostanze e particolari che ai contemporanei non potevano essere noti.

Così hanno un interesse speciale per gl'italiani i volumi di *memorie* che con una certa frequenza vengono pubblicati in Italia man mano che la morte toglie dalla scena quotidiana coloro che negli avvenimenti del Risorgimento italiano rappresentarono, bella o antipatica, fortunata o sfortunata, qualche parte importante.

Un volume del genere, meritevole di attenzione, è quello degli *Episodi diplomatici del Risorgimento Italiano dal 1856 al 1863 estratti dalle carte del generale Giacomo Durando* (Torino, Roux e Viarengo, 1901).

I fratelli Durando apparsi sulla scena politica furono due: Giacomo e Giovanni.

Giovanni, celebre per avere comandato le truppe dello Stato Romano nella guerra del 1848 per l'indipendenza e per avere sottoscritta l'onorevole capitolazione di Vicenza, ebbe la maggiore popolarità. Ma Giacomo non fu meno valoroso soldato della libertà, per la quale combattè in Belgio, in Portogallo, in Spagna. Nel 1830 aveva esordito come avvocato e cospiratore, e, per le circostanze politiche, dovette mutare la toga nella spada e farsi da pensatore per temperamento, uomo d'azione per necessità.

Nel 1848 Giacomo Durando pubblicò un libro *Della nazionalità italiana*, poco letto e poco ricordato, ma degno di attenzione e di encomio non meno dell'opuscolo dell'Azeglio sui *casi di Romagna* e del *Primato* di Gioberti. Ma, quando Giacomo diede al pubblico il suo volume, suonavano le trombe di guerra, e lo scrittore e il pensatore dovette correre ad assumere il Comando della Divisione Lombarda, per passare poi come aiutante di campo al quartier generale di quel re Carlo Alberto, nei primordi del cui regno aveva dovuto battere le vie dell'esilio, e del successore, Vittorio Emanuele II, che la sera della disfatta di Novara diceva agli esuli: "fra dieci anni saremo a Milano„ ed avverava con la propria energica volontà l'audace profezia.

Giacomo Durando, deputato nelle prime cinque legislature del Parlamento Subalpino, poi dal 1° aprile 1855 senatore, resse il ministero per la guerra durante la felicemente intuita spedizione di Crimea, dopo la quale fu mandato ministro plenipotenziario del re di Sardegna alla corte del Gran Sultano in Costantinopoli; e sette anni dopo, dal marzo al dicembre 1862, fu ministro per gli affari esteri in quel ministero Rattazzi, sotto gli auspici del quale Garibaldi tentò l'impresa arrestata ad Aspromonte, e le complicazioni con la Francia per la questione di Roma diedero non poco da fare al giovine Regno d'Italia.

Il volume del Durando illustra precisamente i due periodi della sua vita — missione diplomatica a Costantinopoli — ministero per gli esteri con Rattazzi. Strettamente legato alle vicende politiche, non che italiane, europee, dal 1830, Giacomo Durando lasciò copioso, importante archivio di documenti corredati da appunti; ma il nipote, e già segretario suo particolare, signor Cesare Durando, nel mettere insieme questo volume s'ispirò a molti riguardi di prudenza politica e personale, nonostante i quali il volume, al disopra dell'aridità della forma, reca notevole contributo di nuovi elementi alla storia del Risorgimento Italiano e desta interesse.

Quando Giacomo Durando andò a Costantinopoli, il piccolo Regno di Sardegna, in virtù del trattato di Parigi, era fra le potenze *protettrici* della Turchia. Durando aveva la fiducia e l'amicizia di Vittorio Emanuele e di Cavour, al quale, prima di accettare, scriveva, fra altro, queste linee, che fanno fede di quella semplicità di vita onde andarono famosi i veri cooperatori del Risorgimento Nazionale, lontani da idee, da propositi di utilità personale:

"Ho fatto anche presente a S. M. che io ho piccolissima fortuna; e quindi non so quanto sarei in grado di sostenere la dignità del Governo in una posizione che, in seguito all'ultimo trattato, ci ha elevati a potenza protettrice della Turchia, e richiede quindi qualche maggiore esteriorità che prima della guerra. Ad ogni modo farò la prova, ben inteso che non intendo uscire dai quadri dell'esercito, e continuare in disponibilità. Qualora, o per motivi politici o pecuniari, non mi fosse possibile sostenere la posizione decorosamente, mi ritirerò.„

Il Durando corrispose pienamente alla fiducia in lui riposta; ma disgraziatamente, per l'incendio della Legazione Italiana in Costantinopoli avvenuto nel 1861, andarono distrutti molti importanti documenti ufficiali illustranti la sua missione. Così questa parte del volume poggia essenzialmente sui documenti dell'archivio particolare del generale, che ci appare operosissimo nella questione dei Paesi Danubiani; nell'ardito tentativo cavouriano di far entrare armi in quei paesi per aiutare, d'accordo con Klapka, con Kossuth, col principe Girolamo Napoleone, la rivoluzione ungherese contro l'Austria; nel preparare la riti-





Nel parco di Racconigi. — LA FESTA DEI BAMBINI (fotografie di Natale Luci).



Le LL. MM. e la principessa Jolanda.



Nel Parco di Racconigi. — LA FESTA DEI BAMBINI (fotografie di Natale Luci).

rata a Garibaldi se, eventualmente, l'impresa sua del 1860 in Sicilia fosse fallita. Giacomo Durando in quell'occasione noleggiò in Costantinopoli un piroscafo con segretissimo incarico al capitano italiano di bordeggiare fuori dei Dardanelli nei paraggi dell'isola di Tenedos, nel caso che Garibaldi, in seguito ad insuccesso, riparasse su quei lidi; e tanto fu il segreto dell'invio di quel piroscafo, che nello stesso personale della Legazione non se ne bisbigliò se non assai tempo dopo il fortunato evento.

Dai documenti pubblicati emergono tutte le finezze della politica di Cavour, intento a valersi di ogni circostanza, anche minima, ed a studiare ogni movimento della politica mondiale per coordinare tutto al conseguimento del gran fine: l'unificazione d'Italia. Così alla fine del giugno 1861 vediamo Durando lottare ancora col ministro turco Aaali Pascià, i cui sonni erano turbati da sospetti verso la politica cavouriana, ancorchè l'operoso conte fosse morto. La Turchia esitava a riconoscere il nuovo regno d'Italia constandole *da buona fonte* l'esistenza di un piano elaborato da Cavour per il riscatto di Venezia mediante la cessione all'Austria di alcune provincie ottomane, nominatamente la Bosnia e l'Erzegovina, dando in compenso alla Porta, sempre bisognosa di quattrini, un' indennità pecuniaria. Diciotto anni più tardi Bosnia ed Erzegovina dovevano andare dov' era facile prevedere che sarebbero andate, senza che i ministri per gli esteri, dati dalla Sinistra all'Italia, fossero in grado di ottenere per il giovine Regno il menomo compenso.

Non mancavano, in quell'abile politica del 1855-1861, anche le ingenuità, oltre alle molte accortezze, ma erano, talvolta, ingenuità di forma, come la pratica iniziata nel 1858 per far conferire da Vittorio Emanuele II al Sultano il Collare dell' Ordine Supremo dell' Annunziata. Non si era fatto il conto con gli Statuti dell' Ordine, che escludono i Sovrani non appartenenti alla cristianità; anzi, i cavalieri, a rigore, dovrebbero essere cattolico-romani ed essere obbligati a leggere ogni giorno l'*Uffizio*, come i preti! Ed anche in questa faccenda appare lo spirito riformatore di Vittorio Emanuele e di Cavour. Questi scriveva il 28 marzo al Durando:

" Ne parleremo al tuo arrivo (in congedo). Il Re, avendo testè nominati cavalieri meno tenaci dell'antico, si potrà forse introdurre negli Statuti dell'Ordine le modificazioni che i tempi richieggono. "

L'opera del Durando a Costantinopoli terminò con la ratifica del nuovo trattato di Commercio fra l'Italia Unificata e la Turchia e col riconoscimento implicito ed esplicito del nuovo Regno da parte del Gran Sultano.

*

Cavour era morto, al breve ministero Ricasoli era succeduto il ministero Rattazzi, e l'avvocato alessandrino, dopo avere riuniti per breve momento nelle proprie mani i portafogli per gl' interni e per gli esteri, chiamò a questi il Durando mentre la questione romana era delle più intricate e spinose, e Durando, precorrendo Cavour, aveva già scritto nel suo libro *Della nazionalità italiana:*

" Noi vogliamo che si consideri il patrimonio di San Pietro nelle stesse condizioni di qualunque altro Stato politico, cioè: permutabile, divisibile, alienabile, suscettivo di essere ceduto e surrogato equitativamente da altro ogni qualvolta lo richieggano le convenienze e gl'interessi generali della nazione. "

ed aveva espresso in modo assiomatico il concetto che la questione delle guarentigie da darsi al Papa per l' esercizio della sua potestà spirituale dovesse rimanere questione *puramente nazionale, interna*, esclusane assolutamente ogni ingerenza straniera.

Quando Durando assunse il portafoglio per gli affari esteri del Regno d'Italia, Napoleone III metteva avanti le condizioni alle quali subordinava lo sgombero delle truppe francesi da Roma. I progetti onde si torturò la mente dell'imperatore perchè un lembo di potere temporale rimanesse al Papa, sono parecchi. Allora, nell'aprile 1862, il progetto di Napoleone III era questo: le terre soggette al governo pontificio sarebbero governate in forma municipale; avrebbero comuni col Regno d' Italia la legislazione, le finanze, l'esercito; la bandiera loro sarebbe tricolore, ma porterebbe nel mezzo lo stemma del Papa, non la Croce di Savoja; le provincie pontificie manderebbero i loro deputati alla Camera italiana, ma i senatori, da mandare al Senato del Regno, sarebbero nominati dal Papa. Posto questo regime, l' Italia restituirebbe una parte degli Stati pontifici già annessi, fino all'Appennino, che con le altre terre rimaste al Papa formerebbero il nuovo ibrido Stato pontificio.

Per trattare la questione complessa, anche un progetto così " informe, sconnesso, incompleto, poteva essere buon addentellato, ma non altro. Il progetto era così assurdo, che Napoleone III non seppe egli stesso insistervi, mentre Durando voleva trattare essenzialmente dello sgombero dei Francesi da Roma. Ma le trattative furono sopraffatte dagli avvenimenti, ai quali diede spinta e nome Garibaldi, lanciando ai propri seguaci il grido: *Roma o morte*, ripercorrendo la Sicilia, rivalicando lo stretto, per finire ad Aspromonte, dove gl' impeti generosi della rivoluzione urtarono con le necessità assolute dell'ordine costituito e della legge.

Il volume che esaminiamo ci mostra Giacomo Durando insofferente delle incertezze di Rattazzi e risoluto nel volere che l'ordine venisse serbato e ristabilito ad ogni costo. Durando stesso aveva scritte di tutto proprio pugno le istruzioni date a Cialdini, mandato comandante supremo in Sicilia. " *Se non ne avete il coraggio* — aveva egli detto in consiglio dei ministri — *io non ne ho la paura. Me ne incarico io.* "

Garibaldi faceva del bene facendo anche male; in fatto lo sgombero dei Francesi da Roma apparve, non che possibile, necessario a Napoleone appena Garibaldi fu andato anche solamente in Sicilia. " I fatti di Sicilia — scriveva al ministro Durando, il 16 agosto 1862, la Legazione italiana di Parigi — *hanno aperto gli occhi a tutti*, e ciò che non valsero a fare le vostre continue rimostranze lo fece il pericolo imminente e gravissimo. L'Imperatore ne è preoccupatissimo; i suoi ministri, cioè i favorevoli, e sono i più, consigliano che si proponga *una soluzione* appena che Garibaldi sia domato. Adunque è importante e indispensabile che anzitutto si domi Garibaldi. Ciò fatto, l'Italia ha *diritto* e *dovere* di domandare *giustizia*. "

Napoleone aveva detto a Pepoli: — " Domate Garibaldi e poi vedremo! "

L'apparente ingiustizia che il governo italiano andava a commettere contro Garibaldi insorto aveva il suo potente stimolo nella promessa di giustizia politica fatta da chi allora faceva il bel tempo e la pioggia in Europa. Appena Garibaldi fosse domato, aveva detto Napoleone; e fu dolorosa necessità domarlo.

Ma, che fare, del Leone domato?

Nel volume del Durando sono i brani interessanti di un *diario* tenuto da lui al corrente, succintamente, sugli avvenimenti dell' agosto-settembre 1862. Quel diario ci mostra le discussioni avvenute a proposito di Garibaldi nei consigli dei ministri a Torino. Spigoliamo:

26 agosto: Nel consiglio siamo tutti ora unanimi, e più ancora Depretis che gli altri, per la repressione. Ma taluno dei nostri colleghi non ha l'esperienza delle grandi commozioni. Pepoli è fuori dei gangheri e precipitoso; Conforti è disanimato; Matteucci calmo; Depretis freddo, ma deciso; Petitti agisce con energia, ma manca un poco d'autorità e di pratica; Rattazzi, sereno, ma alquanto impacciato nelle questioni di persone nelle quali ha preso molti granchi, come quello di mandare il marchese Pallavicino prefetto a Palermo che lasciò preparare tutto e forse aiutò Garibaldi....

28 agosto: Consiglio dal Re. Il Re è di malumore: dice che Garibaldi ci darà molti fastidii: che due o tre volte Egli fu già da lui ingannato: che quando Garibaldi si sente forte gli scrive delle lettere insolenti; che senza prenderlo non si finirà mai ogni cosa.

31 agosto: Consiglio sulle risoluzioni a prendersi sui Garibaldini. Si delibera che sieno considerati come *detenuti* e non come prigionieri di guerra i catturati; che Garibaldi abbia con sè famiglia, servi e due suoi ufficiali: gli altri sieno separati. Rattazzi apre la discussione sulla questione principale. Nel giorno avanti, Rattazzi sembrava molto esitante su questo affare; ma dopo avere in quel giorno conferito col Re pare inclinevole al giudizio. Io propongo preliminarmente che si esamini, qualora abbia luogo ad esservi un processo, se il Re potrebbe essere compromesso e fino a qual punto.... Tutti sembrano inclinevoli ad un processo, meno Conforti, che vi si oppone e parla apertamente contro. Depretis è silenzioso. Rattazzi dice che per l'andata a Roma non vi è certo alcun impegno per parte del Re nè scritto, nè verbale; ma che sull' insistenza di Garibaldi il Re aveva dato, in tempo delle commozioni in Grecia nel maggio o giugno ultimi, lire 10 000 allo stesso per esplorare la situazione in Grecia; dippiù gli aveva promesso che farebbe in Messina un deposito d' armi a ciò destinato. Si leggono da Rattazzi due lettere, una del 14 e l'altra del 31 luglio scorsi. Dalle medesime nulla risulta che il Re consentisse alla spedizione di Roma.

1.° settembre. Consiglio più calmo. Si prendono alcune determinazioni sulla prigionia di Garibaldi.... Depretis legge il suo carteggio del mese di dicembre scorso (1861) col generale Garibaldi.... Le lettere di Garibaldi ci fanno stupire per la sua assennatezza.... Impegna Depretis a stimolare Rattazzi affinchè si metta a capo dell'opposizione per rovesciare Ricasoli. Ridiamo molto, e Rattazzi più forte di noi, di questi consigli a Depretis.... Nulla vi è che possa compromettere il Re e il ministero nel processo che si farebbe a Garibaldi....

2 settembre: Consiglio di ministri rafforzato dalla presenza di Massimo d'Azeglio, Sclopis, Tecchio, Alfieri di Sostegno, Farini Luigi e Paleocapa. Rattazzi pone i due seguenti quesiti: Devesi procedere contro il generale Garibaldi? — Innanzi a quale tribunale?

Segue un silenzio di qualche minuto. Nessuno prende la parola. Alfieri, che siede alla mia destra, pronunzia qualche parola riferentesi all'articolo 6.° dello Statuto (*il re non può sospendere l' osservanza delle leggi, nè dispensarne*). Nuovo silenzio. Allora Rattazzi invita uno ad uno, cominciando dalla sua diritta a spiegarsi; prima i consiglieri chiamati; poi i ministri.... Cominciando da Destra, tocca a Sclopis, il quale un poco sorpreso dell'inaspettata iniziativa, dice, ridendo, che preferirebbe essere il secondo a parlare: poi esamina se il Re abbia diritto a dare amnistia, si pronunzia pel no, ed essere necessario il consenso del Parlamento: senza nulla conchiudere di positivo indica assai chiaramente che egli inclina perchè si proceda. Segue Tecchio, che parla dei servigi segnalati resi da Garibaldi al paese, dell'agitazione che produrrebbe il giudizio, pensa non doversi procedere.

Tiene dietro il ministro Conforti che si commuove del gran numero dei prevenuti, delle difficoltà per l' esecuzione del procedimento, e si dichiara per il no.

Viene Depretis, che si estende sulle conseguenze e durata dell'agitazione, sulla speranza che i rivoluzionari saranno conquisi dalla clemenza del Re, e propone che il Re faccia un nuovo proclama e dia amnistia a tutti.

Persano, con la sua voce aspra e concitata, grida come un ossesso che bisogna procedere; pesta sul tavolo: gesticola, ecc.

Pepoli colla sua voce armonica ed a periodi compassati, dice non esservi a temere agitazioni, e del resto meglio queste che legittimare coll'impunità le ribellioni.

Viene il mio turno: formolo in poche parole che abbisogna contenere le ribellioni o rivoluzioni per ispirare fiducia di noi in Europa, unico mezzo di avviarci allo scioglimento della questione di Roma e di Venezia. Voto per il processo, e per un' amnistia a tempi tranquilli ed opportuni. Così credo che pensino molti governi esteri.

Massimo d'Azeglio espone che quando fosse il caso sottometterebbe a processo anche il principe di Carignano, *a fortiori* il generale Garibaldi; che lasciando questi impunito, tanto vale che Rattazzi sen vada, e venga Garibaldi al suo posto.....

Paleocapa non teme le agitazioni, vota risolutamente per il processo. Farini, Sella e Matteucci aderiscono. Rattazzi per ultimo si dichiara ugualmente per il processo.

Stante l'ora tarda, si rinvia al giorno seguente l'esame del secondo quesito *(davanti a qual tribunale tradurre Garibaldi?)*.

Finì, come tutti sanno, come doveva necessariamente finire — con un' amnistia generale, largita, secondo il voto di tutta Italia, il 5 ottobre 1862, per le nozze della principessa Maria Pia col re di Portogallo.

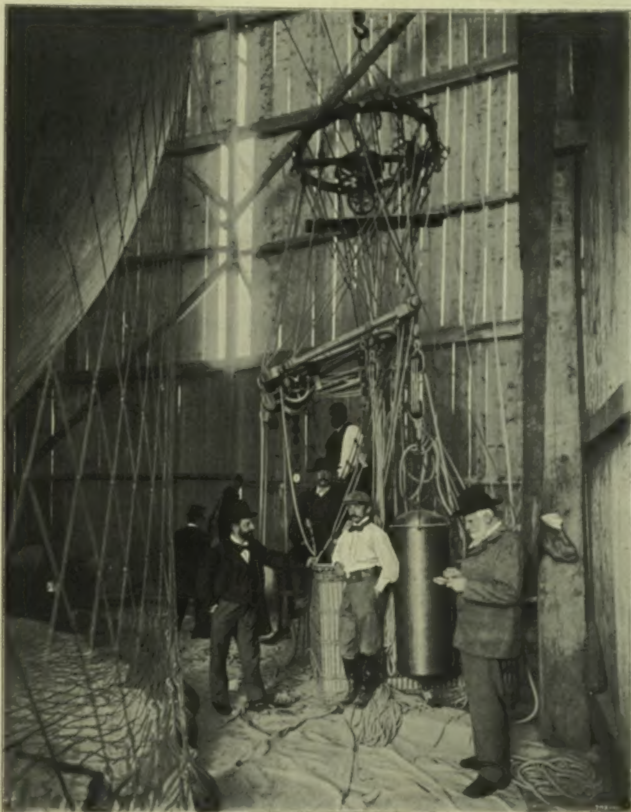
Col materiale raccolto in questo volume si sarebbe potuto fare un gustoso libro fuso, aneddotico, leggiero a leggersi ed ugualmente suscitatore di serie meditazioni; ma anche così com'è attira l'attenzione di chi legge e mostra aspetti nuovi di quella inquieta, affannosa, movimentata vita politica nello svolgersi della quale gli uomini storici videro prepararsi e prepararono quel grande rivolgimento, sostanzialmente fortunato, indubbiamente rapidissimo, che, senza eccessivi sagrifici, portò all' unificazione d'Italia e trascinò gl'italiani da Novara a Roma.

Il libro del Durando non può essere trascurato nel rifacimento che verrà della storia del Risorgimento Italiano; cose serie e cose piccanti e gustose lo rendono necessario a consultarsi. Quanti e diversi sagrifici — per esempio — impose al governo piemontese il conquisto di Roma!... Arrestare, ferire Garibaldi.... e mandare persino 20 000 lire, col mezzo del console italiano in Roma, Teccio, al Comitato Romano.... " per impedire ogni azione contro la Francia! "

A questa annotazione del generale Giacomo Durando, il compilatore ne aggiunge (pag. 269), una tutta sua piena di sapore: " spendere danaro per fare insorgere, si capisce; ma per raccomandare la calma, la inattività, dover mandare 20 000 lire è un poco troppo! " Ma! nessuno saprà mai al vero che cosa è *costata* l'Indipendenza Italiana! A. COMANDINI.

IL TENTATIVO DELLA TRAVERSATA DEL MEDITERRANEO IN PALLONE.

Mentre l'infaticabile, tenacissimo brasiliano Santos Dumont continuava tentativi, sempre ripetuti e sempre sfortunati, col suo pallone dirigibile, a Parigi, presso la torre Eiffel, ch'egli non arriva mai a girare per vincere il premio dei 100 000 franchi; il conte De la Vaulx tentava la traversata del Mediterraneo col pallone libero, del quale si è fatto paladino, e non a torto, perchè (com'egli disse a parecchi giornalisti alle Sablettes presso Tolone) alla vigilia dell'audace partenza, nei tre soli mesi che durarono i concorsi aereostatici dell'Esposizione, si videro 150 palloni e 500 viaggiatori partire per l'aria, compiendo felicemente migliaja di chilometri in sette settimane di tempo per andare a prender terra in Russia, in Germania, un po' dappertutto, dopo d'essersi librati al disopra di regioni immense e deserte. Il conte De la Vaulx, col divisamento di attraversare il Mediterraneo dalle coste della Francia a quelle d'Algeri (un percorso di un 1000 chilometri) non faceva che ripetere una prova: infatti l'anno scorso col suo pallone, il *Centaure*, compì, in 35 ore e 45 minuti, 1920 chilometri, per andare a prender terra in piena Ukrania presso i Cosacchi: una traversata, adunque, maggiore di quella del Mediterraneo; ma ora si trattava non più di terra, bensì d'acqua! Il conte De la Vaulx costruì, per la sua nuova impresa, un pallone sferico della capacità di 3000 metri cubi: è di seta francese, gonfiato all'idrogeno. La navicella è lunga metri 2,80, e larga 3,20, circondata da una guaina impenetrabile; dei galleggianti le permettono di sostenersi lunghe ore sull'acqua. Un apparecchio funziona da ancora, e un altro serve ad effettuare la presa dell'acqua di mare necessaria come zavorra. Un altro particolare interessante: la navicella è unita al pallone col mezzo della sospensione usata negli areostati militari e modificata dall'ingegnere Hervé. Questo modo di sospensione ha lo scopo di evitare le inclinazioni e le ondulazioni che potrebbero essere impresse alla navicella. La misura della velocità del vento viene operata da uno strumento dello stesso Hervé, che permette di conoscere ad ogni momento gli sforzi del pallone. La stanza da letto consiste in un'amaca.



IL CONTE DE LA VAULX E LA NAVICELLA DEL SUO PALLONE (fot. Marius Bar, di Tolone).

Il conte De la Vaulx battezzò il suo magnifico pallone, costruito alle Sablettes presso Tolone, *Méditerranéen*. A suoi compagni di viaggio si presentarono il conte Castillon de Saint-Victor, l'ing. Hervé e il luogotenente di vascello Tapissier. Quarantasei piccioni viaggiatori sono stati stivati in alcuni panieri sospesi alla navicella; ma il ministro della marina, alla vigilia della partenza del pallone, ordinò il sequestro di tutt'i piccioni viaggiatori italiani.

In compenso degl'italici piccioni sequestrati, il ministro ordinò che l'incrociatore *Du Chayla* seguisse il viaggio del pallone, e l'yacht *Jeanne Blanche* seguì il *Du Chayla*.

La partenza del *Méditerranéen* avvenne sabato sera (12 ottobre). Il grandioso areostato si eleva sulla spiaggia del mare, rischiarato da lampade elettriche alimentate da pile Renard; vivissima luce che illumina tutto il dintorno. Alle 23, il conte De la Vaulx fa collocare sotto la navicella un faro tricolore, le cui tre lampade (bianca, rossa e azzurra) brillano nella notte calma. Il tempo è splendido; il mare bellissimo; la folla venuta da Tolone, è numerosa, non ostante l'ora tarda. A un dato punto, De la Vaulx reclama il silenzio, affinchè i suoi ordini siano bene intesi. E alle 23, e 6 minuti, De la Vaulx ordina: *Lachez tout*, e il pallone fra gli applausi, si libra sul mare, a soli cinque metri circa dalle onde, ma, buttate via dalla navicella alcune manate di sabbia, il pallone si alza maestoso nella notte dirigendosi verso sud. Le projezioni dell'incrociatore *Du Chayla* si rifrangono sul pallone, il quale, nell'oscurità della notte, appare come una massa luminosa errante. Il *Méditerranéen* si spinge verso l'Africa....

Ma il tentativo non è riuscito. La sera del 14, il pallone *Méditerranéen* dovette discendere, causa un forte vento che minacciava di spingerlo verso i Pirenei. L'incrociatore *Du Chayla* raccolse in mare, presso Port Vendre, uomini, materiale e pallone. Gli areonauti stavano benissimo, e, non ostante l'esito infelice del tentativo, quando l'incrociatore *Du Chayla* arrivò nel porto di Tolone coi tre areonauti, la folla li acclamò. Erano stati in aria 41 ore.

Il conte De la Vaulx, il cui padre abita a Versailles, era, a quindici anni, così timido da dover essere accompagnato sempre dal papà. Ma un giorno del 1884, a tavola, annunciò la sua intenzione di andare nel Cambodge a caccia delle tigri. Fu una sorpresa!... Partì per il Cambodge; percorse la Cocincina, l'Annam, il Giappone e l'America, dove esplorò la Patagonia. Ritornato in Europa, cominciò ad occuparsi di palloni.... Il conte De la Vaulx ebbe un precursore nelle sue ideate traversate marine. L'areonauta Capazza, nel novembre del 1866 fece la traversata sul pallone *Gobis* da Marsiglia ad Ajaccio.



Tolone. — Il pallone "Méditerranéen" del conte De la Vaulx. — Alle 11 ½ di sera, 12 ottobre. — *Lâchez-tout!*

(Disegno di R. Salvadori, da fotografia di Marius Bar).



Roma. — I lavori per liberare l'Isola Tiberina (disegno di Dante Paolocci).

VIRCHOW

e le feste pel suo 80.° anniversario.

Domenica scorsa tutto il mondo della scienza onorava un sommo maestro della scienza: **Rodolfo Virchow**, che, nato il 13 ottobre del 1821 a Schivelbein, povero villaggio della Pomerania, compiva in quel giorno la bella età di ottant'anni, e riceveva da tutte le nazioni civili, compresa l'Italia, insigni onoranze.

Tutt'i giornali del mondo recarono in questi giorni diffuse biografie del Grande e narrarono le sue gloriose innovazioni. A ventitrè anni, Rodolfo Virchow era medico nell'ospedale di Berlino; a venticinque, fondava l'*Archivio per l'anatomia patologica e fisiologica e per la medicina clinica*, che, anche oggi, occupa il primo posto nel giornalismo scientifico di tutto il mondo; a ventisei, insegnava nell'Università di quella metropoli. L'*Archivio* e la scuola furono la palestra, dalla quale Virchow sostenne audacemente la lotta contro le idee false e i pregiudizi inveterati della medicina. Egli sostenne il concetto che le malattie non sono una cosa esistente per sè, ma rappresentano soltanto il corso delle manifestazioni della vita in condizioni mutate.

La maggiore innovazione di Virchow nel campo della medicina è l'istituzione della patologia cellulare. Nel periodo precedente a Virchow due scuole si trovavano di fronte due scuole discordi nelle seguenti questioni: quali parti del corpo sono colpite anzitutto nella malattia? e da quali punti la malattia si diffonde nel corpo umano? L'una era la scuola dei patologi degli umori (*humores*); l'altra era la scuola dei patologi dei solidi (*solida*).

I fautori della patologia degli umori scorgevano negli umori del corpo (il sangue, il muco e la bile) il punto di partenza delle malattie, ed opinavano che la malattia provenisse da una alterazione o da una sproporzione di questi umori. Gli altri scorgevano invece il punto di partenza della malattia nell'alterazione di talune parti solide e principalmente del sistema nervoso. Partendo dal principio della fisiologia cellulare di Schwann, Virchow creò la sua innovatrice "patologia cellulare", basata sul principio da lui stesso così definito: "Tutte le malattie si risolvono, in fine, in perturbamenti attivi o passivi di quantità maggiori o minori di elementi vitali (cellule), la cui potenzialità si modifica a seconda dello stato della loro composizione molecolare, e dipendono quindi dalle trasformazioni fisiche e chimiche del loro contenuto". Questo concetto, ch'è l'anima della sua *Cellularpathologie* predomina ora universalmente nella patologia.

Dal 1886, Virchow fece dell'Istituto patologico di Berlino (allora fondato) il centro delle indagini scientifiche, secondo il suo nuovo sistema, per i giovani medici di tutti i paesi civili del mondo.

■

Ma, ben prima di questa innovazione, Virchow avea fatti altri nuovi studii, che lo avevano innalzato nella considerazione dei dotti spassionati. Quando il Governo prussiano, dopo aver negato più che gli fu possibile, l'esistenza del "tifo della fame" nella Slesia, s'indusse finalmente (spintovi dalla stampa liberale) ad occuparsene, Virchow fu incaricato della direzione scientifica della Commissione mandata sul luogo dell'epidemia. Ma il Virchow non si limitò a studiare la malattia con criterii medici; la studiò anche con criterii di sociologo, e scrisse chiaro al Governo che quella malattia doveva ascriversi alla manchevole organizzazione politica e sociale del popolo! Spirano verità, anche oggi, queste sue parole: "Le epidemie si assomigliano a grandi lapidi, in cui lo statista può leggere che nel procedimento di sviluppo del suo popolo è avvenuto un perturbamento, che non può sfuggire neppure alla più noncurante politica. Le malattie del popolo rivelano sempre deficienze della società. Si può ricorrere, finchè si vuole, ad intemperie, ad universali variazioni cosmiche; ma queste, da sè sole, non causano mai epidemie, bensì le producono sempre e solamente là dove gli uomini, a causa delle cattive con-



Fot. H. Le Lieure, di Roma.

RODOLFO VIRCHOW.



LE ONORANZE A VIRCHOW A BERLINO. — IL RICEVIMENTO SOLENNE NELL'AULA DEL MUSEO PATOLOGICO.
(Fotografia Zander e Labisch, di Berlino).

dizioni sociali, vivono per lungo tempo in condizioni anormali. „

Notevolissimi furono anche gli studi di Virchow sull'antropologia; studi compiuti nei suoi viaggi in Grecia nel 1879, nella Spagna e nel Portogallo nel 1880, nel Caucaso nel 1882, nella Scozia nel 1889, nell'Egitto, nell'Arabia e nel Peloponneso nell'88. Pochi scienziati viaggiarono come lui. Egli vuol tutto vedere, tutto esaminare, tutto provare; e poi dubita ancora! Anche l'azione di Virchow nel campo dell'igiene, riesci potente. La pubblica salute di Berlino fu oggetto costante de' suoi studii; e i provvedimenti igienici, ch'egli trovò necessario di suggerire a quella metropoli, furon adottati man mano da tutte le grandi città d'Europa.

Ce ne sarebbe abbastanza per onorare il suo nome; ma i suoi biografi non possono dimenticare la parte politica liberale che Virchow volle brillantemente sostenere nel suo paese. Dal 62, egli è deputato alla Dieta prussiana e, fino a pochi anni fa, fu deputato del Reichstag. Egli è uno dei fondatori e vessilliferi del partito progressista tedesco; fu uno degli avversarii più accaniti di Bismarck. Virchow si cacciò con voluttà nella lotta fra Stato e Chiesa designata da lui col nome di *Culturkampf*; frase che fece tanta fortuna. Ricordiamo ancora che, nella guerra del '66, del '71-71, egli diresse il servizio sanitario presso l'esercito patrio combattente; curava egli stesso i feriti; e, nel vederne gli orrori, imprecava alla guerra!

Tale lo scienziato, tale l'uomo arrivato all'età veneranda degli ottant'anni. Non ostante le sue nevi, Virchow è ancora un prodigio di attività. Questo vecchietto piccolo piccolo, dalla barba bianca, è in continuo moto col pensiero. Ed è un burbero benefico! Co' suoi allievi è severissimo; eppure essi lo amano. Egli ha un punto di contatto col nostro celebre matematico Brioschi, che, cioè quando vede un giovane sviato dai piaceri del mondo, o privo delle forti attitudini necessarie alla scienza, lo allontana per sempre dalla sua scuola... per non fargli perder tempo inutilmente, e per liberarsi d'un non valore.

Le feste per Virchow, che cominciarono sabato 12, furono tutte un'apoteosi del celebre scrutatore della Natura, il quale nel ricevimento solenne al Museo patologico, ch'ebbe luogo in quel giorno, pronunciò fra vivi applausi un discorso memorando nel quale fece solenne omaggio all'Italia! egli rilevò tutta l'importanza delle antiche scuole di Salerno e di Bologna per lo sviluppo delle cognizioni mediche. Descrisse poi le differenze fra le scuole italiane e quelle del nord dell'Europa e ricordò come soltanto nel secolo XVIII la Germania cominciò a mettersi man mano alla testa degli studi medici. Oggi, in compenso, è la prima.... mercè Virchow!

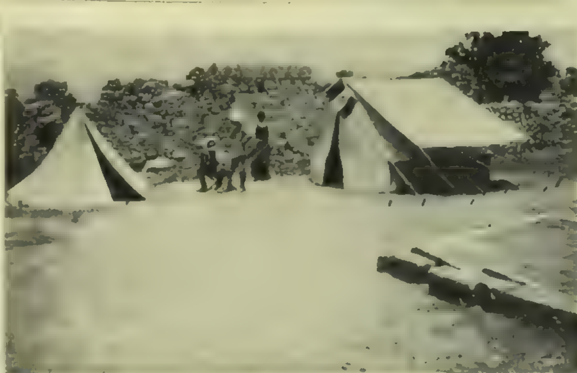
La cerimonia di domenica riuscì ancor più magnifica. Fu letta una lettera dell'imperatore sui grandi meriti del glorioso ottuagenario. L'on. Baccelli, che come rappresentante dell'Italia, era andato apposta a Berlino, pronunciò un discorso latino in onore di Virchow e rimise nelle mani dello stesso una medaglia d'oro col ritratto del Re d'Italia e un quadro rappresentante Morgagni e Virchow. Il discorso latino, benchè d'intonazione, di movimento lirico tutto moderno, fu veramente splendido e applauditissimo. Eccone la chiusa, ch'è uno slancio d'ammirazione e un saluto entusiastico al Grande.

"Io, igitur, triumphe, Rodulphe Virchowi; nestoreos vive per annos, incolumis, florens, terque quaterque beatus! Vive patriæ tuæ decus et lumen; vive humani generis præsidium; vive nationum omnium admiratio, vive Italiæ amor; vive immortalis! „

ETTORE XIMENES — Il ministro della pubblica istruzione, on. Nasi, ha nominato lo scultore Ettore Ximenes (consigliere della Giunta Superiore di belle arti) commissario incaricato dell'ordinamento dell'Istituto di belle arti a Napoli. Il Circolo artistico di Napoli diede in onore del celebrato artista un sontuoso banchetto, al quale assistevano pittori, scultori, architetti, amatori d'arte, giornalisti. Allo *champagne*, il pittore Vincenzo Volpe, segretario del Circolo, portò un brindisi ad Ettore Ximenes e un saluto riconoscente al ministro che "nella scelta della persona atta a conseguire un così alto intento, ha avuta felicissima la mano „. Ettore Ximenes rispose applauditissimo, con queste parole.

"Illustre signor presidente, colleghi carissimi, egregi signori. L'invito che avete voluto farmi ha per me un alto significato, quello cioè che voi riconosciate nella mia persona non l'ispettore, non il ragioniere, non il commissario inquisitore, come mi si volle far passare, ma l'artista che non ha altra missione che quella di fa... tare al Governo il mezzo di conservare all'Istituto napoletano le sue gloriose tradizioni. Per questo ve ne sono infinitamente grato. Per l'arte adunque e per i suoi alti ideali, per voi, il mio brindisi! „

Il comm. architetto Giuseppe Pisanti, che rappresentava la presidenza dell'Istituto di belle arti di Napoli, molto commosso, pronunciò anch'esso un brindisi, che ricordava con affetto, nel presente riordinatore dell'Istituto di Napoli, l'antico allievo dell'Istituto stesso.



L'accampamento della missione a Festo

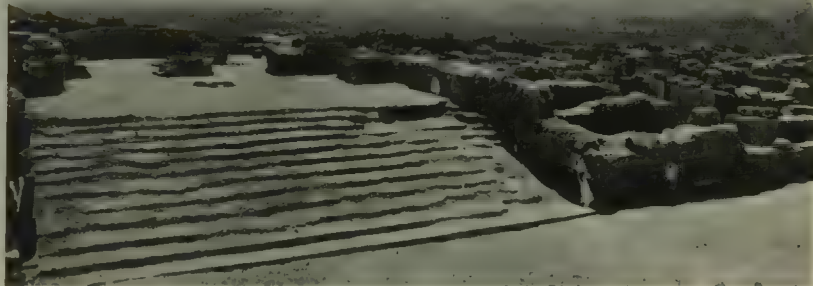
SCAVI ITALIANI IN CRETA

— IL PALAZZO MICENEO DI FESTOS —

Sono appena trent'anni che Enrico Schliemann, il ricco negoziante tedesco idolatra di Omero, con la baldanza di un innamorato e con un coraggio che forse uno scienziato non avrebbe avuto, apriva sulle coste asiatiche dell'Ellesponto le prime trincee per la ricerca delle rovine di Troia. Gli splendidi risultati ottenuti contro l'aspettazione dei più invogliarono il coraggioso a proseguire, e agli scavi di Troia tennero dietro gli altri non meno maravigliosi di Micene e di Tirinto. Si veniva con quelle scoperte a conoscere l'esistenza di una nuova fase della vita dei popoli sul suolo della Grecia e dell'Oriente greco, fase anteriore alla storia ellenica propriamente detta. Nè questa nuova vita, chi sa quante volte secolare, che si rivelava improvvisamente, appariva come la testimonianza di un popolo povero e semiselvaggio, vissuto nell'oscurità e negletto perciò dalla storia. Al contrario, le poderose costruzioni, la sapiente distribuzione architettonica, la ricca copia di suppellettile, specialmente d'oro, lavorata con gusto squisito, attestavano una civiltà rigogliosa e forte, svoltasi sotto il dominio di piccoli monarchi, ricchi di ammassato metallo e di spiriti guerrieri, che amavano gli abiti ornati sfarzosamente d'oro e i cocchi tratti da veloci cavalli e le lance dalla lunga asta e le gioie del convito e il sorriso delle fanciulle. Sarà forse la sempre giovane musa d'Omero, sarà l'abbaglio dell'oro trovato in quantità prodigiosa nelle tombe dei re di Micene, e che sorprende ora chi visita il museo di Atene, certo è che un'impressione gaia e festosa si riceve dalle reliquie di questa lontanissima età. Non molto dissimile doveva essere quella vita dalla vita delle Corti medievali, nel loro momento



Grani, olive e fichi carbonizzati, avanzi di grosse travi incendiate (fot. della Missione italiana).



Il *megaron* del pianterreno

più splendido, e come ai castelli dei Malaspina e dei da Polenta, riparava il grande esule che avea fatto muovere i primi passi alla "pargoletta bella e nuova,, così su per l'erte salite che davano accesso ai palazzi micenei, si arrampicavano, secoli e secoli prima dell'èra volgare, i trovatori a cantare, in una lingua anch'essa bambina, "le donne, i cavalier, l'arme, gli amori.,, Chi sa che uno di quei trovatori non si chiamasse Omero?

In nessun luogo forse la veneranda festevolezza di una civiltà scomparsa da tremila anni si manifesta tanto pienamente, quanto nello splendido palazzo miceneo scavato in questi ultimi due anni a Festos, nell'isola di Creta, dalla missione della Scuola italiana d'archeologia. Ognuno sa quanto grande sia l'importanza archeologica di Creta e come in essa lo strato miceneo sia copiosamente rappresentato; appena pertanto l'isola divenne libera ed accessibile agli studiosi, affluirono colà spedizioni scientifiche di tutti i paesi. L' Italia, che aveva già tentato di penetrare e di lavorare nell'isola nei tempi più difficili e fin dal 1884 ne aveva ottenuti insigni risultati, non poteva restar indietro alle altre nazioni, e non è restata.

Al sud dell'isola, nella maestà severa dell'ampia valle di Messarà, si erge il colle di Festos, d'onde si domina tutta la pianura solcata dal Geropotamos, l'antico Leteo, e appare a sud-ovest il



Il corridoio dei magazzini col pilastro sacro

GLI SCAVI ITALIANI IN CRETA (fotografie della Missione italiana)

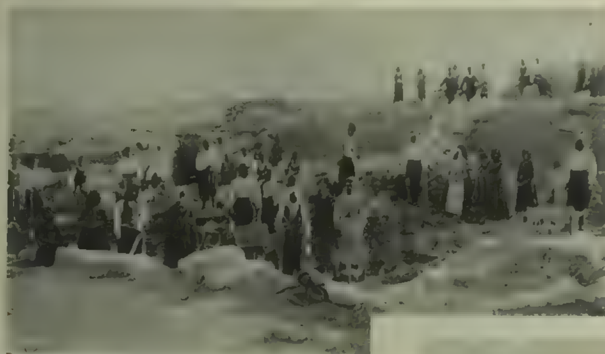


Il *chorus* e le gradinate



Il *megaron* del piano superiore.

GLI SCAVI ITALIANI IN CRETA (fotografie della Missione Italiana).



Lo scavo della corsia settentrionale.

mare Libico. A nord si drizza gigante l'Ida, la montagna di Giove, padre di tutti questi principi omerici. Posizione più bella e più grandiosamente amena difficilmente si potrebbe trovare. Sul colle sorgeva il palazzo del dinasta, e sembra che l'architetto di esso abbia tenuto gran conto della bellezza del panorama, perchè lo ha costruito a terrazze, cioè sopra piani differenti, che, seguendo il declivio naturale del colle, scendono da nord verso sud. In tal modo le diverse parti dell'edificio avevano libera la vista sulla pianura e sul mare, e nello stesso tempo erano a riparo dai venti settentrionali ed esposte a mezzogiorno. Tale è il piano di costruzione che si ritrova pure in parecchie delle sontuose ville romane scaglionate sui fianchi dei monti Tiburtini. La pianta del palazzo è di una chiarezza e di una perspicuità maravigliosa, sicchè, per quanto riguarda l'architettura, **la scoperta degli italiani supera** non solo quella dei palazzi simili scavati dallo Schliemann a Tirinto e a Micene, ma anche quella bellissima e ricchissima degli inglesi con l'Evans a Cnossos.

Sul davanti del palazzo si apre un ampio piazzale (non ancora intieramente scavato) che è probabilmente il *choros*, il luogo dove il principe faceva eseguire i giuochi, le danze ed i canti. Infatti, a ridosso del colle, è una larghissima gradinata destinata certo ad accogliere gli spettatori, come nel tempio delle iniziazioni ad Eleusi. A lato alla gradinata sono due scale, anch'esse grandiosamente ricche, di cui l'una conduceva alla sala principale, l'altra al piano superiore del palazzo, a quell'*hyperoon* ricordato da Omero, che non era stato trovato finora in nessuno degli altri palazzi micenei, arrivatici tutti in uno stato di maggiore abbandono. Al primo piano sono belle e ampie sale a colonne e un lungo corridoio, che ha da ambi i lati i magazzini, ossia una serie di celle, in alcune delle quali sono ancora al posto i *pithoi* o grandi vasi di terra, parte vuoti, parte contenenti provvigioni carbonizzate, come olive, grani, fichi secchi, ecc. Questo corridoio dei magazzini è così bene conservato ed è tanta la vita che vi aleggia ancora intorno, che richiama alla mente alcuna delle straduccie fiancheggiate da botteghe della nostra Pompei. Ma è bene ricordarsi che **questa Pompei cretese è più antica di circa venti secoli!** Quel pilastro isolato che si vede in mezzo al corridoio era forse oggetto di culto, perchè sembra che la religione di questi antichissimi non concepisse ancora la divinità come antropomorfa, ma l'adorasse di preferenza sotto forma di tronchi d'albero o di grandi pietre drizzate sul suolo.

Splendido è il grande atrio o cortile,



Un *pithos* o grande giarra per l'olio.

che, insieme col suo portico occupava tutta la spianata orientale dell'acropoli sopra un'area di circa millequattrocento metri quadrati. Le sale conservano in buona parte il loro pavimento in lastre di gesso, spesso anche le basi di colonne e frammenti di stucco dipinto che ne ornavano le pareti. Le parti superiori del palazzo, nella cui costruzione, secondo la tecnica dei tempi, entrava in buona parte il legno, sono state distrutte da un curioso incendio, che ha pure anneriti e cotti qua e là i grandi blocchi di pietra, che costituivano la parte inferiore solidissima del palazzo. Molto bello è il *megaron* o grande sala dell'*hyperoon*, che conserva oltre le mura in pietra anche gli stipiti e le soglie delle porte in gesso alabastrino, e le basi di tre colonne destinate a sorreggere il tetto, e che nella sua pianta, con un vestibolo e con l'ampia gradinata che ascende dal piazzale di ponente, presenta delle analogie coi tipi dei templi più arcaici.

Negli strati inferiori dello scavo sono apparse le tracce esigue di un palazzo anche più antico, e le fosse più profonde hanno messo in luce resti notevoli di utensili ed armi neolitiche appartenenti ad una stazione di capanne, che occupava il colle nei tempi più remoti della vita di Festos.



Un gruppo di scavatori (fot. della Missione italiana).



Un magazzino con giarre e vasi di derrate.

Così, negli strati più alti si sono trovati gli avanzi di edifici posteriori, tra cui quelli d'un tempietto ellenico: un altro esempio del fatto altrove constatato, dell'esistenza di un tempio sopra le rovine dei palazzi micenei, quasi gli uomini, scosso il giogo del signorotto e distruttogli il castello, volessero consacrare agli Dei, datori di libertà, il luogo divenuto odioso.

Su numerosi blocchi adoperati nella costruzione dell'edificio sono scolpite sigle e lettere di una forma molto particolare, probabilmente segni di scalpellino; e, come a Cnossos, anche a Festos è venuta in luce qualche tavoletta di terra cotta e un orlo di vaso coperti di una scrittura di tipo pittografico, sicchè ora è da abbandonarsi affatto l'idea dominante fino a poco tempo fa, che cioè la civiltà micenea non conoscesse la scrittura. Quali sorprese ci serbano queste iscrizioni pel giorno in cui si troverà la chiave per leggere i loro caratteri?

*

Illustrazioni più complete e più dotte saranno date da chi ha eseguito lo scavo. Io chiudo, constatando con legittima fierezza, come **la nostra Scuola di archeologia**, incoraggiata dagli uomini egregi che in questi ultimi anni hanno retto le sorti dell'istruzione pubblica in Italia, ha conquistato rapidamente una posizione ben onorifica tra le missioni scientifiche, che dalle altre potenze occidentali sono inviate sistematicamente da più lungo tempo e con maggiori mezzi in Oriente. Si trova anco in Creta un'altra missione italiana mandata dall'Istituto Veneto per lo studio degli insigni monumenti che il glorioso secolare dominio della Serenissima ha disseminato per tutta l'isola, e i lettori dell'Illustrazione sanno da un articolo pubblicato alcuni mesi or sono, quanto essa si sia resa benemerita per la conoscenza di una delle più belle nostre pagine di storia. Non c'è che augurarsi di poter continuare su tale via, in modo che questo mirabile Oriente che conobbe già l'Italia come signora nell'antichità, come ricca e dominatrice dei mari nel medio evo, la conosca ora con l'appellativo non meno glorioso di maestra.

Roberto Paribeni.

LUIGI MINISINI.

Il 6 settembre da Ronchi di Campanile (Treviso) giungeva una notizia di morte che parve quasi una resurrezione; si annunciò che si era placidamente spento Luigi Minisini, lo scultore che ebbe molti anni di gloria popolare e universale, ma la cui vita artistica era da un pezzo tramontata, e la cui fama già apparteneva alla storia dell'arte del secolo XIX mentre l'artista continuava a sopravvivere. A ciò due fatti contribuironvi: la tarda età del Minisini che da più di un ventennio, ricco e stanco, più non produceva, e il mirabile slancio con cui in questi ultimi trent'anni la scoltura era salita a maggiore intensità di espressione, a maggiore grandiosità di concetto, a più alta e potente vigoria di forma. Ma il Minisini ebbe nel suo tempo non solo un forte valore ma anche una rilevante importanza, e se le sue opere resteranno, alcune sopratutto, come nobili concezioni e lavori di un ingegno robustissimo, il suo nome resterà nella storia dell'arte a segnare il passaggio fra l'accademismo statuario postcanoviano e il realismo moderno.

Luigi Minisini non fu nè un ribelle nè un caposcuola, ma imbevuto degli insegnamenti dell'Accademia e sentendo in sè lo spirito nuovo, cedette coraggiosamente quelli a questo. Fu ad un tempo l'ultimo dei canoviani e il primo dei realisti, mantenendo alla forma la superba venustà, ma cercando nello studio del vero la vita e l'espressione. Forse ciò impedì al suo ingegno maggiori voli ai quali era temprato, ma se non iniziò e indicò, certo aperse la via al realismo e gli preparò più facile il cammino glorioso.

Il Minisini nacque a San Daniele del Friuli nel 1816, e lottando contro la volontà paterna si avviò allo studio dell'arte, recandosi a seguire i corsi dell'Accademia di Venezia, sotto la scuola di Luigi Zandomeneghi, il più canoviano dei canoviani. Il *Belisario* lo fece ben presto notare fra tutti per originalità e forza, e poco dopo il *Diluvio universale* gli guadagnava a Venezia una medaglia d'oro decretatagli dall'Accademia. Pieno di sentimento egli ricercò sempre i soggetti affettuosi e soavi, e ne die' un primo saggio nella *Preghiera* che fu acquistata dallo Czar Nicolò I. E procedette poi con sempre maggiore successo col *Primo dolore*, con la *Gratitudine*, l'*Innocenza*; finchè nell'48 presentò la statua notissima della *Pudicizia*, alla quale sopratutto è legato il suo nome. Ed è in quest'opera specialmente che si afferma il carattere principale del Minisini. Egli non concepì la statua nel suo studio, ma gli fu ispirata da una ragazzina che egli vide un giorno raccogliersi pudica le vesti sul seno, mentre credendosi sola stava per bagnarsi in un ruscello. Trasse l'ispirazione dalla vita e dal reale, ma, naturalmente, nell'eseguire non abbandonò del tutto i severi precetti della scuola. Per ciò se a noi oggi la *Pudicizia* appare enormemente antiquata, allora sollevò straordinarii entusiasmi nel pubblico ormai stanco del freddo e noioso accademismo. E la popolarità del Minisini fu enorme, ed egli la accrebbe con altre opere di cui ricordiamo l'*Addolorata*, — *San Giovanni*, — la *Madonna col Bambino e San Giovanni*, — i monumenti sepolcrali di Gasparo Gaspari e della famiglia Pignazi, — le due figure di *Eraclito* e *Democrito* che nel contrasto dinotano una fortissima cultura ed un intento artistico sano e moderno, la statua dell'*Industria*, — l'*Amor filiale*; forte gruppo, *Assassinio di Paolo Sarpi*; il *Mamma Mamma!* offerto nel '90, a S.M. la Regina Margherita; il *Bambino dormente* e molte altre statue, e busti, e bassorilievi di indiscutibile pregio.



Fot. F. Sc…, di Venezia.

Luigi Minisini.

Luigi Minisini ha lasciato la sua gliptoteca ricchissima alla Città di Venezia in cui visse sempre, e dove la sua bella, maschia e caratteristica testa era notissima.

gs.

I LAVORI DEL TEVERE PER LA LIBERAZIONE DELL'ISOLA TIBERINA.

I nuovi lavori, iniziati dopo la famosa caduta del muraglione, e fino ad ora condotti innanzi alacremente, hanno suscitato una lunga polemica, alla quale la cittadinanza romana molto s'interessa.

L'Illustrazione Italiana ha voluto attingere al proposito notizie precise; e qui le espone:

La caduta del muraglione in seguito alla straordinaria piena del 2 dicembre scorso fu causata dal fatto che le acque, non avendo potuto trovare che un'uscita assai limitata attraverso il ramo sinistro del fiume in corrispondenza dell'Isola Tiberina, avevano dovuto riversarsi quasi interamente per il ramo destro, determinando lo scalzamento del muraglione di sponda, fino al disotto della sua base, donde la rovina.

Questa sarebbe la causa prossima ed occasionale; ma vi sono altre cause più lontane: cioè l'interrimento del ramo sinistro, ed il graduale approfondirsi del ramo destro.

Prima che il Tevere fosse sistemato come ora è, la corrente era chiamata verso il ramo sinistro per effetto di un contraccolpo che riceveva dalla sponda destra, verso cui era spinta da una sensibile curva innanzi, dalla sporgenza che facevano i muri della Farnesina ora abbattuti. Annullata la curva e quindi l'effetto del contraccolpo, diminuì la tendenza verso il ramo sinistro, e andò crescendo la corrente del ramo destro, più breve e più diretto. Questo vizio del fiume si accentuò sempre più per il fatto che fu aumentata la quantità d'acqua del ramo destro, dopo l'allargamento del ponte Cestio, e che ne fu reso il fondo facilmente scavabile dopo la demolizione di un'antica platea ivi esistente. Da tutto ciò insieme venne che il ramo sinistro fu completamente abbandonato dalla corrente, e si interrì, e che il fondo del ramo destro si andò eccessivamente e pericolosamente abbassando. Le conseguenze sono note.

Quali i rimedi?... La Commissione nominata all'uopo

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza

Pianta del Tevere all'Isola di San Bartolomeo.

dal Ministro dei Lavori pubblici e presieduta dal senatore Cremona, nella sua relazione dello scorso giugno proponeva la soppressione dell'Isola Tiberina, per dare anche qui al fiume un ramo unico della sezione normale adottata per il resto del tronco urbano, e il presidiare i muri, per tutta la loro estensione, con banchine e scogliere. Ma la proposta della distruzione della storica Isola sollevò, e ragionevolmente, un tale coro di proteste nella cittadinanza e in Consiglio Comunale che fu dovuta abbandonare, e nella tornata della Camera del 24 giugno il ministro dichiarò che l'isola sarebbe rimasta incolume.

Scartato quel radicalissimo rimedio, rimaneva logicamente a studiare come poter riattivare il ramo sinistro per togliere le cause che avevano portato al disastro. Furono ventilati parecchi progetti, fra cui quello di uno spartiacque che procedesse dalla punta dell'Isola a dividere in maniera adeguata la corrente; ma poi tutti furono abbandonati, e prevalse questo criterio: cioè, per provvedere al mantenimento dell'Isola, occorrerà rialzare il fondo del fiume in corrispondenza del ponte Cestio, e dell'antica platea demolita, rendendolo incorrodibile per modo che l'acqua, non potendo più approfondire il letto, sia obbligata ad elevarsi di tanto quanto le occorre per vincere le maggiori resistenze che incontra a percorrere l'altro ramo.

Frattanto, non potendosi limitare la sezione del fiume nel ramo destro fino a che non sarà eseguito lo stesso di quello sinistro, si è iniziata l'apertura di un canale della larghezza in fondo di circa 30 metri, arrestato per ora fino al piano di magra, per offrire un varco libero alle piene del prossimo autunno. Tale lavoro, che importa un movimento di materie per oltre 100 000 m. c. viene ora eseguito; le materie vengono trasportate con vagoncini e su barche e scaricate a valle lungo le sponde del fiume.

Nel tratto del Lungo Tevere Anguillara, in cui rovinò il muraglione, venne sistemato il terrapieno (come ci mostra una nostra fotografia) ritagliandolo a scarpa, rivestendolo con muro a secco rinforzato da archi e pilastri in muratura in malta e presidiato al piede da robuste palafitte. Inoltre, furono difese con scogliere formate da massi artificiali le fondazioni del muro di sponda del Lungo Tevere Albertenghi, che ebbe a subire notevoli movimenti, e quelle dei ponti Cestio e Palatino, minacciati da scalzamenti: e, a difesa di eventuali scalzamenti dei muri, sono in corso di esecuzione altre scogliere in altri tratti del tronco urbano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

I Sovrani, tornati il 10 alla villa di Racconigi da Milano, ne sono ripartiti il 16, diretti a Napoli per la via d'Ancona e Foggia, continuando l'interruzione della Roma-Napoli. La calma politica continua non interrotta: fino al mese prossimo non si ricominceranno a riunire nuovamente i ministri, alcuni de' quali sono ancora assenti da Roma. Il Morin dalla Maddalena è andato a Taranto e poi a Napoli, dove il 14 ha ispezionato quell'arsenale: il Giusso, che accompagnò i Sovrani alla visita dello stabilimento di Vizzola, ha poi visitato i lavori del Sempione, ritornando a Roma da Locarno ed Arona: il Baccelli, reduce da Berlino ha assistito il 16 a Novara all'apertura del Congresso dei risicultori.

Sulla questione dell'istituto di San Girolamo sono stati pubblicati dei comunicati ufficiosi per attenuare la cattiva impressione prodotta dalla soluzione della vertenza. In essi fu dichiarata inalterata di diritto e di fatto la situazione dell'istituto, quale era innanzi gli ultimi avvenimenti, e fu annunziata come imminente la partenza del prete Pazmann. Questi partì difatti la sera del 10, ma i suoi amici affermano che tornerà a Roma dopo qualche settimana di soggiorno ad Agram. Il conte Coronini poi, il 15, dichiarò ad una commissione di Dalmati, contrariamente a quanto asserivano i comunicati ufficiosi, che l'istituto rimane sotto la sorveglianza del Vaticano esercitata per mezzo del cardinale Vannutelli e vi hanno diritto i Croati come i Dalmati. Ora è sorta poi la questione se la carica di amministratore dell'istituto sia compatibile, nel conte Coronini, con quella di segretario dell'Ambasciata Austro-Ungarica presso il Vaticano. La stampa clericale ha pubblicato violentissimi articoli contro la circolare Cocco-Ortu riguardante l'uso delle chiese per scopi politici.

La pubblicazione del rapporto della commissione per l'inchiesta su Napoli è stata rimandata ancora di qualche giorno volendosi prima terminare di spiccare i mandati di comparizione, che sono una conseguenza delle risultanze della inchiesta stessa. Si è fatto intanto un tentativo di scandalo, per esautorare la commissione d'inchiesta nella persona del suo presidente. L'autorità giudiziaria, non si sa per invito di chi, ma si crede per invito del senatore Saredo, ha sequestrato presso il notaio Baldanza un plico nel quale si contengono documenti relativi alla gestione del Saredo come Regio Commissario al comune di Napoli e particolarmente ad una transazione da lui convenuta con l'impresario Musella, dalla quale si pretende che il comune abbia avuto un danno di 60 mila lire. Il Saredo, secondo le accuse fattegli, si sarebbe messo d'accordo con il Musella, per non essere da lui richiesto del rifacimento di danni, ma questo preteso accordo contenuto nel plico non porta la firma del Saredo, il quale rimane al suo posto. Il 10 fu tenuta a Napoli una prima riunione per le elezioni generali amministrative fissate per il 12 novembre. V'intervennero alcuni deputati ed alcune centinaia di elettori, e vi fu annunziato anche il consenso degli elettori cattolici nel concetto di compilare una lista senza distinzione di parte ma con particolare riguardo alla moralità degli individui prescelti. A questo movimento fecero adesione altre sette associazioni.

Il 10 gli operai panattieri di Milano si sono messi in sciopero per questioni di tariffa: ma con il pane venuto da fuori e quello fabbricato dagli stessi proprietari di forni, il pane per ora non è mancato. A Firenze gli operai panattieri avevano ottenuto la cessazione del lavoro notturno a cominciare dal 1.° ottobre; ma per contentare la loro clientela i proprietari de' forni vollero tornare al sistema antico e gli operai hanno scioperato dal 10 al 12. Ora lo sciopero è momentaneamente sospeso essendosi le due parti accordate a prolungare per tutto il mese le trattative e gli esperimenti. È in sciopero dal 12 anche il personale di stazione della ferrovia dell'Appennino centrale, da Arezzo a Fossato. Nel Ferrarese, da parecchi giorni, profittando dell'imminenza della aratura necessaria alla semina del frumento i boari si sono messi in sciopero abbandonando le bestie. Per evitare disordini gravi, scarseggiando le truppe, si sono dovuti mandare da Ferrara anche dei caporali e soldati d'artiglieria per fare il servizio della cavalleria. A Pavia, il 13, si è tenuto il primo congresso di contadini di quella provincia, sotto la presidenza del deputato Montmartini. L'agitazione agraria continua anche in Sicilia, facendosi sempre più grave, particolarmente nella provincia di Trapani. A Paceco e ad Alcamo si dovettero mandar truppe.

Il 9 ottobre, ricorrendo l'80° anniversario della nascita del senatore Saracco, egli ricevette numerosi telegrammi di congratulazioni, uno dei quali speditogli dai componenti l'ufficio di presidenza del Senato. A Borgo San Lorenzo (Firenze) fu inaugurato il 13 un monumento a re Umberto.

Il governo dell'Eritrea, per informazioni avute da Assab smentisce la notizia d'un atteggiamento ostile del sultano di Raheita e dei suoi dipendenti verso l'Italia: cade per conseguenza anche quella di una probabile spedizione italiana verso quel sultano. La missione affidata da Menelik alle nostre truppe di punire alcuni ribelli ad Adigrat è riuscita felicemente, ed il colonnello Trombi partì da Adigrat il 28 settembre dopo avere imprigionato i ribelli.

—

A Malta, il 9, fu pubblicato il decreto-legge che impone nuove tasse su l'isola, e la disposizione che proibisce indirettamente la lingua italiana nelle scuole. La polizia ha preso severe disposizioni per evitare disordini, essendo gli animi molto agitati. L'11 il Comitato nazionale maltese ha deliberato di spedire al Ministero delle Colonie una energica protesta riguardo alla proibizione della lingua italiana. Ciò non ostante gli studenti italiani hanno abbandonata l'università, e l'inno inglese, suonato in piazza dalla musica militare, fu accolto a fischi dal numeroso pubblico. Il Ministro della guerra e quello delle finanze inglesi, il primo per lettera, il secondo in un discorso tenuto ad Oldheim, hanno voluto attenuare le ultime impressioni prodotte in Inghilterra dalle ultime notizie della guerra del Sud Africa. Il Brodrick ha detto che 100 000 uomini sono pronti in Inghilterra per andare a rinforzare i 200 000 che si trovano in Africa: Hicks Beach ha dichiarato che i crediti votati dal Parlamento per la guerra non sono ancora esauriti. Ciò non ostante dà molto da pensare il fatto che, essendo ricorso il 10 corrente il secondo anniversario della proclamazione di una guerra, costata già 75 560 uomini fra morti e feriti, siamo ancora a tal punto da dover proclamare, come fu proclamato il 9, lo stato d'assedio in tutta la colonia del Capo; e il movimento per circondare Botha sia nuovamente fallito. Lord Kitchener non si contenta più di minacciare repressioni severe, quasi feroci: per 53 ribelli presi con le armi alla mano egli commutò la pena dell'impiccagione in quella della galera a vita: ma il comandante Lotter, con due suoi seguaci, fu fucilato. Egual sorte è toccata a Schoemann, luogotenente di Lotter, e Wolfaart, altro ufficiale dello stesso comando, fu condannato a morte, ma la sentenza non è stata ancora eseguita.

Il governo spagnuolo ha fissato al sultano del Marocco il termine perentorio di 50 giorni per liberare i giovanetti spagnuoli prigionieri. In Spagna incominciano i torbidi anticlericali dell'estate ora scorsa. A Gijon (Oviedo) una processione fu accolta a fischi, il 13, e la gendarmeria caricò i fischiatori. Furono fatti degli arresti, e fra gli arrestati v'è un deputato carlista, colto in flagrante, armato di rivoltella, mentre eccitava un migliaio di donne ed un centinaio d'uomini armati di bastone a gridare "Viva Don Carlos".

Il 10 ebbe luogo, davanti al tribunale correzionale di Parigi, il processo contro Grandidier, gerente del giornale anarchico *Libertaire*, e Tailhade, autore di un articolo pubblicato in quel giornale, a proposito della visita dello Czar. Il primo fu condannato a 6 mesi di prigione e 100 franchi di multa, il secondo a un anno e franchi 1000 di multa. Fu particolarmente notevole il fatto di vedere molti letterati, compreso Zola, andare a prendere le difese del Tailhade, proclamando il principio che un articolo letterariamente bello come quello del Tailhade non dovrebbe essere mai processato. Il 12, il Consiglio dei ministri tenutosi sotto la presidenza di Loubet, propose le nomine dei membri del Consiglio supremo della Legion d'onore in sostituzione dei dimissionari per la sostituzione del generale Florentin al generale Davoust. Il presidente Loubet firmò anche il decreto che convoca il Parlamento per il 22 ottobre corrente.

La sera del 13 ebbe luogo a Schoenbrunn il fidanzamento officiale dell'arciduchessa Elisabetta, figlia del fu arciduca ereditario Rodolfo, con il principe Ottone di Windischgrätz. L'istituto internazionale di statistica ha tenuto la sua VIII sessione a Budapest nella settimana decorsa.

Guglielmo II fece invitare l'8, al suo castello di caccia ad Hubertusstock, il primo borgomastro e l'assessore per l'edilizia di Berlino per trattenersi con loro riguardo alle tramvie, alle fontane e ad altre questioni edilizie pendenti nella capitale prussiana. L'Imperatore ricevette molto amabilmente i due rappresentanti della città, ma non si lasciò persuadere all'approvazione dei loro progetti, dicendo che non gli manca tempo ad aspettare. Le onoranze a Virchow, per le quali è stato a Berlino anche il ministro Baccelli, [illegible] il 12 con un ricevimento al Museo patologico. Virchow pronunziò un discorso parlando con molta lode della scienza italiana antica e moderna. La sera vi fu altro ricevimento nella gran sala della Camera prussiana; poi banchetto. Fu letta una lettera autografa diretta a Virchow dall'Imperatore ed un dispaccio mandatogli da de Bulow: le autorità municipali portarono a Virchow gli auguri della città e l'annunzio di aver destinato marchi 100 000 alla istituzione Virchow: il Baccelli presentò al Virchow una medaglia d'oro con l'effigie del re d'Italia ed un quadro rappresentante Morgagni e Virchow sui quali sovrasta la figura allegorica della scienza.

Il 13, compiendo i 50 anni dell'insegnamento professionale di Teodoro Mommsen, il rettore ed altri professori andarono a recargli gli auguri della Università.

—

I sovrani di Serbia hanno rinunziato per ora al progettato viaggio nelle capitali estere, essendosi la Czarina rifiutata di ricevere la regina Draga, dopo avere avuto notizie intorno alla gioventù ed agli intrighi di lei. Il rifiuto non si estende a re Alessandro, ma questi ha rifiutato alla sua volta l'invito di andare solo a Pietroburgo. In seguito a tale incidente, prendono maggior consistenza le voci di un possibile, anzi probabile, divorzio fra il Re e la Regina. Ufficialmente si dice intanto sospeso il viaggio reale per un infortunio avvenuto a Kragevatz, durante i preparativi per il ricevimento dei sovrani. Il 9 vi fu una esplosione di polvere e dinamite con 3 morti e 14 feriti, che alcuni credono casuale, ma avvenuta perchè fu appiccato casualmente il fuoco a quelle materie nascoste per un attentato.

Gli otto briganti dai quali fu catturata miss Stone consentono ad aspettare ancora per qualche giorno il prezzo del riscatto. Si crede che essa sia vivente e in buona salute, in una montagna vicino alla frontiera turco-bulgara della Dobruscia. Fra il governo turco e quello bulgaro si sta ora palleggiando la responsabilità del sequestro, ed ognuno di essi promette di sterminare i briganti; ma l'inviato americano a Sofia insiste perchè non si mandino truppe, potendo ciò compromettere la vita della sua connazionale.

Il sultano ha richiesto all'ambasciatore russo la mediazione russa nella vertenza franco-turca. L'ambasciatore telegrafò subito al ministro degli esteri Lamsdorff. In Albania la situazione diventa ogni giorno peggiore, perchè le truppe turche, non pagate, sono costrette a saccheggiare e taglieggiare i villaggi per vivere!

—

Il 14, i plenipotenziari cinesi hanno compiuto l'ultimo atto ufficiale stabilito dal protocollo di pace, rimettendo al ministro di Spagna, decano del corpo diplomatico, un buono di 450 milioni di *taels*, rappresentante le indennità dovute alle potenze. La corte imperiale ha avvisato il principe Ciun di essere partita il 6 per la capitale.

L'avvenimento al trono del nuovo emiro dell'Afganistan Abib Nuah è avvenuto senza alcun incidente in tutto lo Stato, e neanche gli allarmisti hanno più ragione di temere, in questa successione, una nuova causa di conflitto fra l'Inghilterra e la Russia.

L'incrociatore tedesco *Cormoran* ha bombardato l'isola di San Matteo, al sud dell'Oceano Pacifico, per punire quelli abitanti d'avere assassinato il giovane scienziato tedesco Monke, andato all'isola per ricerche scientifiche: 56 indigeni rimasero uccisi durante il bombardamento.

I venezuelani stanno preparando un'altra invasione della Colombia ed a tal fine riuniscono delle truppe a Maracaibo, sotto gli ordini del presidente Castro: ma intanto gli insorti del Venezuela hanno battuto le truppe del governo vicino a Caracas; facendo prigioniero il loro comandante; non che altre truppe governative presso il fiume Guanipa. La notte del 26 settembre gli insorti colombiani, dall'isola di Morro, fecero fuoco sul vapore inglese *Quito*. Il governo inglese avrebbe deciso di intervenire energicamente a tutela dei connazionali. La notte del 6 ottobre una cinquantina di marinari dell'incrociatore tedesco *Vineta* furono assaliti dal popolaccio nelle strade di Puerto Caballo, gli agenti di polizia si schierarono essi pure contro i tedeschi, molti dei quali rimasero feriti essendo senz'armi. Due ufficiali feriti vennero trasportati dai loro uomini sul piroscafo *Valesia*, che la folla tentò d'invadere, ma si disperse al sopraggiungere di 30 uomini armati sopraggiunti dal *Vineta*. La Germania pretende che il Venezuela le faccia delle scuse.

A Silver City (S. U. A.) è stato arrestato l'anarchico Maggio, accusato di complotto contro Mac Kinley. L'anarchico tedesco Most, redattore del *Freiheit*, è stato condannato il 14, a New York, a due anni di carcere per un articolo apologetico dell'assassinio di Buffalo. A Rio Janeiro sono stati arrestati due anarchici italiani che avevano tentato d'introdursi nel palazzo del presidente del Brasile a scopo delittuoso.

—

Il 9 morirono nel lazzaretto di Nisida i due ammalati di peste, Maria Marione ed Antonio Amendola. Tutti gli altri infermi sono guariti o migliorati: nessun nuovo caso sospetto è avvenuto nè a Napoli nè altrove. La peste si considera definitivamente cessata, lasciando dietro di sè soltanto una grave crisi commerciale, e grandissime difficoltà per la disinfezione delle merci raccolte nel punto franco. Alla Torre de' Cani a 5 chil. da Bari, il 13, è saltato in aria un laboratorio di fuochi artificiali. Rimasero morti la moglie e la figlia del proprietario e tre operai: poi ne sono morti altri tre in seguito alle gravi ferite ed ustioni riportate.

Il [illegible].

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*